

CENTRO STUDI DI CONFINDUSTRIA

Crescita zero, investimenti in calo

Preoccupa il salario minimo

A luglio cala la produzione (-0,6%), in contrazione export e margini operativi

Per l'economia italiana si conferma la crescita zero, nonostante i timidi segnali di miglioramento nel secondo semestre dell'anno. È l'analisi del Centro studi di Confindustria proposta nella Congiuntura flash diffusa ieri, dopo i dati Istat sul Pil. Il terzo trimestre è iniziato con un indice Pmi nei servizi tornato in area di espansione (50,5) ma il Csc stima una produzione ancora in discesa a luglio (-0,6%). Migliori anche gli indicatori di fiducia delle famiglie e gli ordini interni tra giugno e luglio, mentre i tassi sovrani in calo hanno creato un contesto sicuramente più favorevole. Tuttavia sono gli investimenti a non marcia-

re: a luglio gli ordini interni dei produttori di beni strumentali e la fiducia delle imprese manifatturiere sono nuovamente calate e nel trimestre le spese in conto capitale si stanno muovendo solo nel settore delle costruzioni.

Insomma una debolezza generalizzata che non risparmia l'export (gli ordini esteri nel Pmi globale sono in area di contrazione: 49,1 a giugno) e che si fa sentire sui margini operativi, con un Mol caduto al 33% a inizio anno contro il 35,4% del 2017. È questo il freno principale a nuovi investimenti, visto che i margini unitari sui costi nella manifattura (mark-up) è in netto ribasso (-1% a inizio 2019), mentre i costi unitari, specie per il lavoro, salgono.

In questo contesto - fanno notare gli analisti del Csc - incombe l'incognita del salario minimo orario di 9 euro, proposto da M5S.

Un livello «pari a oltre l'80% della retribuzione mediana oraria italiana, in netto disallineamento rispetto a ciò che accade nei 22 paesi Ue in cui esiste già un salario minimo legale, dove rappresenta, mediamente, il 45% del salario mediano». Secondo il Csc un livello così elevato causerebbe un forte aggravio di costo per le imprese che, se non traslato sui prezzi finali (come probabile, nel debole contesto attuale), si tradurrebbe in un'ulteriore compressione del Mol dell'1,6%, secondo stime Istat riferite al settore privato non agricolo. L'impatto sui margini, peraltro, potrebbe essere pari a oltre il doppio di tale valore, stando ad altre stime Inps. Gli effetti negativi sarebbero moltiplicati per le imprese minori e per quelle con sede nel Mezzogiorno.

—D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA